

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Beppe Grillo non è Chaplin

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**I contenuti dei comizi di Grillo sono sempre più deliranti: si dichiara oltre-Hitler, sostiene che le forze dell'ordine stanno con lui (e quindi smettano di scortare «i politici»), afferma che la magistratura indaga per merito suo.**  
**ALDO VECCHI**

Le dichiarazioni di Grillo, che purtroppo non è più un comico, cominciano a fare davvero paura. Fra i suoi, fra quelli che lui ha portato in Parlamento, c'è sicuramente gente in gamba, gente che crede nel rinnovamento della politica, quello che è davvero imbarazzante, tuttavia, è il suo modo violento di dire cose che potrebbero essere argomentate e la carica di odio che scivola dai suoi discorsi pieni di rabbia e di strafalcioni. Sono al di là di Hitler, dice Grillo, sono l'Hitler di Chaplin ma io credo non l'abbia visto il film cui allude se penso al suo bellissimo finale quando il

barbiere che scoprì di essere il sosia di Hitler si trovò al suo posto a Vienna, nel momento in cui doveva annunciare l'Anschluss, l'annessione dell'Austria alla Germania nazista. Parole di pace e di speranza gettò allora a piene mani da quel microfono l'Hitler Chaplin, un appello grande e largo alla fratellanza e all'amore fra gli esseri umani. Senza ritorsioni né vendette perché quella che si sentiva in quel discorso era soprattutto la necessità di non rispondere con l'odio a chi l'odio aveva sparso e continuava a seminare. Messo a confronto con Hitler e con il suo sosia, Grillo purtroppo assomiglia oggi, nelle piazze, al primo più che al secondo. Anche se, per fortuna, le circostanze storiche sono diverse e le masse raccolte nelle piazze un po' meno disponibili di allora a trasformare in pratiche di violenza la rabbia che scende giù dai palchi in cui l'ex comico si esibisce.

## Il commento

### La via tedesca per battere la disoccupazione

**Nicola Cacace**



**COME HA RICORDATO PIERRE CARNITI SU QUESTO GIORNALE, LA DISOCCUPAZIONE SI COMBATTE IN DUE MODI, AUMENTANDO LA DOMANDA E RIDUCENDO GLI ORARI.** Il primo modo è condizione necessaria ma non sufficiente, per crear lavoro il Pil deve crescere più della produttività è questo dato non è di oggi. Il secondo modo è quello storicamente seguito da oltre cent'anni: dall'avvento delle grandi innovazioni, vapore ed elettricità, si è passati dalle 60 ore settimanali e 3000 ore annue dei primi '900 alle 40 settimanali e 1800 ore annue degli anni 70.

Il processo storico di redistribuzione del lavoro, arrestatosi in Italia alla fine degli anni Settanta è continuato nel Nord Europa, nei quattro Paesi scandinavi, ed in Olanda, Germania e Francia. Questi Paesi hanno oggi, secondo l'Ocse, una durata annua del lavoro intorno alle 1500 ore, contro le 1800 dell'Italia, hanno tassi di occupazione superiori al 70%, contro il nostro 55% e tassi di disoccupazione intorno al 6% contro il nostro 13%. Perché nell'abbondante dibattito su lavoro e disoccupazione quasi nessuno guarda alle «buone pratiche» dei Paesi che ce l'hanno fatta a combattere la disoccupazione e contemporaneamente a crescere più e meglio di noi, riducendo anche le diseguaglianze? Solo per ignoranza?

Il caso più di successo delle politiche di piena occupazione è quello della Germania, non solo perché è il Paese più grande ma perché è quello, dopo l'Italia, il cui Pil è cresciuto meno. Da dieci anni il Pil tedesco è stato più prossimo allo zero che all'1%. Agendo sulla redistribuzione del lavoro (*Kurzarbeit*, contratti di solidarietà, abolizione degli straordinari sostituiti dalla banca delle

ore, etc.) la Germania oggi ha un tasso di disoccupazione inferiore al 6% e un tasso di occupazione (occupati su popolazione 14-65 anni) del 73%, diciotto punti superiore al nostro misero 55%. Le ore lavorate annualmente in Germania, secondo l'Ocse, sono state 1.419 (2010), nello stesso anno in Italia sono state 1.778. Cioè in Italia, in un anno di crisi, si sono lavorate procapite il 25% di ore più che in Germania, che, teoricamente, sui nostri 22 milioni di occupati significano 5,5 milioni di occupati in meno.

Nel 2009 il Pil tedesco si ridusse del 5% ma l'occupazione non si mosse proprio grazie a queste pratiche, di cui nessuno, a cominciare dai sindacati, dal ministro Poletti e dal premier Renzi, parla in Italia.

In Italia tutti fanno la danza della pioggia aspettando la ripresa del Pil, ma quanto grande potrà essere questa ripresa? Secondo il Fondo monetario internazionale nel biennio 2014-15 il Pil mondiale crescerà del 3,7% annuo, dell'1,5% nei Paesi industriali e del 6% nei Paesi emergenti. Quando, come previsto in Italia, il Pil crescerà al massimo dell'1% annuo e la produttività oraria del 2%, non si creerà nessun posto di lavoro se non si ridurranno gli orari oltre a puntare sulla qualità delle produzioni. Invece l'Italia va in senso inverso, è l'unico Paese europeo che fa pagare gli straordinari meno del lavoro ordinario, è l'unico paese europeo a fissare a 70 anni l'età pensionabile.

Mentre il dibattito sul processo storico di redistribuzione del lavoro e sull'esigenza che esso riprenda se si vuole combattere veramente la disoccupazione e la bassa produttività (favorita dal lavoro precario e dai lunghi orari) in Italia è assente sia a livello accademico che politico e sindacale. Un brutto esempio di incultura.

## L'analisi

### Venezuela: l'unica strada è il dialogo

**Mario Giro**  
Sottosegretario  
Ministero  
Affari esteri



**DA QUALCHE SETTIMANA È IN CORSO IN VENEZUELA UN DIFFICILE DIALOGO TRA IL GOVERNO DEL PRESIDENTE NICOLÁS MADURO E L'OPPOSIZIONE, RAPPRESENTATA DALLA MUD (MESA DE LA UNIDAD DEMOCRÁTICA) IL CUI LEADER È IL PROF. RAMÓN GUILLERMO AVELEDO.** I lavori vengono facilitati da tre Ministri degli Esteri di Paesi sudamericani: Brasile, Colombia e Ecuador, nonché dal Nunzio Apostolico a Caracas, Monsignor Aldo Giordano. La decisione di dialogare, di per sé, rappresenta un passo in avanti per una società come quella venezuelana, molto polarizzata e alle prese con una situazione economica critica. Com'è noto, il paese è uscito spaccato dalle ultime elezioni e gli animi si sono surriscaldati da febbraio in poi, quando grandi manifestazioni di piazza iniziate dagli studenti e raggiunte dall'opposizione, sono state contrastate

con durezza dal governo. Fino ad ora si contano 42 morti, moltissimi feriti, oltre un migliaio di cittadini incarcerati. La prima sessione del dialogo, svoltasi il 10 aprile scorso e trasmessa in diretta TV, aveva creato molte aspettative in Venezuela e anche in seno alla comunità internazionale, in particolare in Italia, in considerazione degli stretti rapporti che hanno i due Paesi. Le notizie di un imminente inizio di dialogo mi erano state date a Caracas sia da membri del governo che da esponenti dell'opposizione. Ad entrambi ho potuto manifestare quanto l'Italia avrebbe apprezzato e sostenuto l'inizio un percorso simile. Tuttavia era necessaria la fine (e la condanna) di ogni tipo di violenza, come ho sottolineato ai miei interlocutori, in specie quelli istituzionali. Tutti, governo, opposizione e collettività italiana, avevano apprezzato il fatto che l'Italia fosse vicina alla crisi del Venezuela. Purtroppo negli ultimi giorni le posizioni si sono irrigidite, le riunioni sono state sospese e la violenza non è cessata. Mentre cala l'attenzione internazionale, non diminuisce l'intensità della crisi a Caracas. Le ali più intransigenti delle due parti vogliono lo scontro; non tutti sostengono il dialogo.

Tuttavia la situazione economica è talmente complessa che nessuna delle due parti sarebbe in grado di risolverla da sola, senza un consenso più largo. Occorre costruire tale consenso e non perdere la fiducia. In processi del genere accade che vi siano momenti più complessi e pas-

saggi a vuoto. In Venezuela, come sappiamo, vi è una profonda diversità in termini di visione del Paese, tra governo e opposizione. Non si tratta di una novità: da sempre il Venezuela è una società divisa socialmente, che ora lo è anche ideologicamente. Se i venezuelani partono dal presupposto che, al di là delle forti divergenze, si può immaginare un Paese di tutti, si gettano le basi per la costruzione di una vera nazione. Nessuno ha il monopolio del futuro: il Venezuela è di tutti i suoi cittadini. Non si costruisce un vero Stato, eliminando l'altro, l'avversario politico.

L'Italia continuerà a seguire con attenzione l'attuale crisi, ascoltando innanzitutto le voci che vengono dalla grande collettività italo-venezuelana. La nostra priorità è naturalmente la protezione dei nostri connazionali. Alcuni sono stati incarcerati, e per essi stiamo insistendo senza sosta al fine di ottenere tutte le garanzie necessarie. Riceviamo quotidiani messaggi e lettere a cui siamo molto sensibili. D'altra parte continuiamo a sostenere le ragioni del dialogo, offrendo tutto l'apporto possibile, in contatto quotidiano con tutte le parti. Come ha dichiarato recentemente il Ministro Mogherini a New York: «Credo che non ci sia altra strada percorribile se non quella di sostenere questo difficile sforzo di dialogo nazionale. Nel frattempo, ovviamente assicuriamo e garantiamo, attraverso Consolato ed Ambasciata, tutta l'assistenza possibile ai casi degli italiani, che stiamo seguendo molto da vicino».

## L'intervento

### I soldi non spesi per le politiche del lavoro

**Annamaria Parente**  
Senatrice Pd



**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MATTEO RENZI HA LANCIATO IN QUESTI GIORNI UNA GRANDE SFIDA PER L'ITALIA, QUELLA DI AVERE LA CAPACITÀ DI UTILIZZARE I SOLDI CHE ARRIVANO DALL'EUROPA.** Il nostro paese non sta spendendo o spende male i denari europei. È una situazione che «grida vendetta» e Renzi promette che ogni trimestre il Governo farà il punto di avanzamento sull'utilizzo dei fondi Ue.

Affermazioni ed impegni giusti in generale, ma lo sono ancor di più in campagna elettorale per le elezioni europee, perché testimoniano il profilo che il nostro Governo intende dare al recupero di dignità e credibilità rispetto all'Europa.

E naturalmente lo «scandalo» italiano

dei soldi non spesi non solo serve ad individuare uno dei nodi di arretratezza del sistema, che riguarda sia la politica che l'amministrazione, ma anche a mettersi in cammino per risolvere i problemi che oggi ci affliggono.

Prendiamo l'esempio delle politiche del lavoro. È noto che gran parte delle Regioni utilizza mediamente meno di due terzi delle risorse del FSE assegnate, ed in alcuni casi le percentuali sono molto più basse. Al 31 dicembre 2013 la spesa certificata ammontava mediamente al 61%, un valore basso per essere registrato al settimo anno di attività? dei fondi. Il Campania e? pari al 50,6%, in Calabria e Puglia e? al 54%. In Lombardia e? il 60%.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, che rappresenta uno degli indicatori chiave sull'uso del FSE, non solo non si riduce, ma passa dal 44% del 1995 al 53% del 2012. In moltissime regioni del Sud la crescita e? ancora più consistente.

I dati evidenziano che, soprattutto in tema di politiche attive del lavoro, non si spendono circa il 40 per cento di risorse disponibili, ma anche che quelle utilizzate non incidono sulla soluzione delle problematiche, in questo caso sulla riduzione della disoccupazione.

È sorprendente che di questo non si parli come si dovrebbe e che, in tema di lavoro, ci si attardi a ragionare per esem-

pio, come è stato fatto nelle ultime settimane in occasione del decreto approvato in Parlamento, del numero delle proroghe per i contratti a termine e ci si soffermi molto poco sul come si adoperano risorse pubbliche per aumentare il numero delle occupate e degli occupati in Italia. Esiste un'evidente sproporzione di consapevolezza delle priorità delle questioni sia nelle classi dirigenti sia nell'opinione pubblica.

È ora invece di cogliere il cuore delle cose da fare e non rischiare di farsi offuscare da blocchi ideologici in tema di Lavoro o di frenare lo sviluppo a causa di incompetenza delle amministrazioni e di incapacità di guida della politica. È altrettanto importante che anche le parti sociali agiscano una responsabilità vera per risolvere una situazione di stasi tutta italiana. Ed infine è giusto che le cittadine e i cittadini si possano indignare non solo per casi di corruzione di alcuni politici, ma anche per l'inefficienza a non spendere risorse per il bene comune.

Se un governo, dopo tanti anni di miopia, si impegna ad usare tutti i denari europei per risolvere i problemi che abbiamo, a partire dalla disoccupazione, merita la fiducia e l'impegno di tutti. Ognuno per la parte che può svolgere, compresa quella della pretesa di trasparenza e controllo.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 19 maggio 2014  
è stata di 64.344 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com  
| Sito web: webssystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013